

Adiacente a palazzo Pitti e con un affaccio sull'omonima piazza, ma anche sulla via intitolata alla famiglia, palazzo Guicciardini ospita da lungo tempo l'archivio familiare, in un ambiente appositamente creato fin dagli anni Trenta del Novecento, fatta eccezione per il periodo 1943-1944 in cui il materiale più importante fu ricoverato a Cusona in Val d'Elsa, una delle tenute più antiche e più care alla famiglia.

Sulle orme del padre, Francesco di Luigi (1851-1915), grazie al quale si pose mano fin dal 1890, per opera di Alessandro Gherardi dell'Archivio di Stato di Firenze, all'edizione critica (che vide la luce nel 1919) della *Storia d'Italia* del grande storico fiorentino e suo omonimo, Paolo Guicciardini (1880-1955) inaugurava il 22 maggio 1930 una sala di studio allo scopo di ricevere gli studiosi, dedicandola alla memoria del suo unico figlio Luigi, morto precocemente. Attento custode delle memorie familiari, egli si dedicò tra l'altro a raccogliere una imponente sezione bibliografica ed iconografica sugli antenati, la loro storia, i loro beni e le opere d'arte di cui si circondarono, e a scrivere vari libri, uno dei quali volto a ricostruire le vicende del palazzo, da lui fatto restaurare dopo la guerra, e uno dedicato a Cusona, nel quale utilizzando i documenti del suo archivio ricostruiva le vicende familiari (*Cusona*, Firenze, Olschki, 1939).

*Ex Libris di Paolo Guicciardini*, col motto "Sempre corsi e mai non giunsi il fine", stampa da incisione di Nannetta Del Vivo, 1942



L'apertura dell'archivio agli studiosi si inseriva in un clima culturale particolare, in cui si andava dibattendo il ruolo dello Stato nella salvaguardia e tutela delle carte private di interesse storico. Non a caso il conte Paolo vantava l'amicizia con Roberto Ridolfi, membro in quegli anni del Consiglio Superiore



Sala di lettura dell'archivio poco prima dell'inaugurazione. La targa così dice: "mdccccxxviii vigili custodi delle avite glorie a incitamento ed esempio dei posterì Paolo e Augusta Guicciardini questa sala aprirono ai cultori delle storiche discipline consacrandola alla memoria del loro unico amore Luigi rapito tredicenne nel mdccccxliii a tante speranze" (foto Barsotti, 1928)

riore per gli archivi dal cui seno sarebbe uscita nel 1939 la prima legge sugli archivi (22 dicembre 1939, n. 2006), e autore, tra l'altro, di un saggio ricco di preziose informazioni sulla storia dell'archivio e sul suo contenuto.

---

## IL PALAZZO E LA FAMIGLIA

---

L'attuale palazzo Guicciardini è formato da più edifici riuniti in un unico corpo, e precisamente dalla casa avita "grande", quella distrutta dai Ciompi nel 1378 e poi ricostruita, da antiche torri dei Guicciardini e dalla casa dei Benizzi, acquistata nel 1515. Ma a dare l'aspetto e la consistenza di un palazzo unitario fu tra il 1620 e il 1625 Gerardo Silvani, con l'unificazione delle facciate sulla strada e lavori interni quali la sistemazione dell'ingresso, la riunione dei due cortili e l'apertura dello scalone. Esso infine conobbe nell'Ottocento una risistemazione della facciata su piazza Pitti e una ristrutturazione interna del piano nobile e del giardino, affidata all'architetto Pasquale Poccianti.

La storia della famiglia Guicciardini è strettamente connessa alle vicende politiche ed economiche prima del Co-

mune e della Repubblica fiorentina, e poi del Ducato e Granducato mediceo. La sua presenza a Firenze risale almeno al 1199, anno in cui è attestata la proprietà del castello di Poppiano in Val d'Elsa. Nel corso del secolo successivo si assiste al consolidamento economico della famiglia in città, con l'esercizio della manifattura dei tessuti e l'attività bancaria. Popolani, i Guicciardini partecipano alla vita pubblica fiorentina a partire dagli anni Ottanta

del Duecento e, il 15 giugno 1302, Simone di Tuccio viene eletto gonfaloniere di Giustizia, primo dei quindici gonfalonieri e già primo dei quarantaquattro priori del casato. Nel 1367 Piero di Ghino è creato cavaliere del popolo fiorentino; anche dopo la peste del 1348, i Guicciardini rimangono fra le famiglie più ricche della città.



*Stemmi di Girolamo Guicciardini e Costanza Bardi, piatto in ceramica di Cafaggiolo engobbiato, incisa e dipinta, prima metà del sec. XVI. Il piatto era un tempo murato in una casa colonica della tenuta di Cusona*

Piero di Luigi (1376-1441), riconosciuto nel 1416 conte palatino dall'imperatore Sigismondo, favorì l'ascesa di Cosimo il Vecchio e dopo di lui i Guicciardini furono fedeli alleati dei Medici. Iniziarono così una proficua attività politica e diplomatica, senza tralasciare gli interessi commerciali e finanziari. Il figlio di Piero, Jacopo (1397-1490), fu ambasciatore a Ferrara nel 1483, commissario della guerra coi genovesi nel 1484 e ambasciatore a Milano nel 1485, ed ebbe corrispondenza con Lorenzo de' Medici. Delle generazioni successive, Jacopo di Piero di Jacopo dette origine alla discendenza che si estinse alla fine del Seicento con Giulio e Gualterotto; il fratello Girolamo (1497-1566) darà vita al ramo dei Guicciardini tuttora attivi. La parentela con i Bardi si deve ai due fratelli che sposarono Costanza e Ca-

milla de' Bardi che dal padre Agnolo, nel 1511, avevano ereditato i beni di famiglia, tra cui la tenuta di Cusona. Non ebbe invece discendenza Francesco (1483-1540), lo storico, diplomatico e teorico della politica, che dal matrimonio con Maria di Alamanno Salviati ebbe due figlie che morirono in giovane età.

Presenti da tempo sulle piazze commerciali francesi, come Lione, con i figli di Jacopo di Piero i Guicciardini cominciarono ad operare anche presso i mercati di Anversa e a Bruxelles, ma alla fine del XVI secolo la loro fortuna risentì dell'indebolimento di Firenze nell'ambito del commercio internazionale. A quell'epoca il ceppo principale della famiglia era già suddiviso in più rami che ebbero diverse fortune: da Piero di Luigi (1376-1441) derivarono il ramo di Luigi (estintosi nel 1625 con Luigi di Lorenzo), e quelli dei figli di Piero di Iacopo, Girolamo (dal quale derivano gli attuali conti Guicciardini) e Jacopo, estintosi nel 1701 con Gualterotto di Francesco.

Da Giovanni di Luigi (1385-1435) derivò un ramo che si estinse ai primi del Settecento con Giovan Gualberto di Luigi (1670-1726), ultimo del suo ramo. Nella spartizione dei suoi beni tra le figlie Maria Vittoria sposata Rinnuccini e Caterina sposata a Niccolò Panciatichi, l'archivio familiare andò a quest'ultima, che in tal modo lo conferì nell'archivio Panciatichi. Nel 1883 il marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona faceva dono all'Archivio di Stato di Firenze dell'archivio Guicciardini in suo possesso, con i fondi aggregati Valori e Pecori, oltre a consegnare i carteggi politici Panciatichi e Ximenes.

Dalla fine del Cinquecento e nel corso del Seicento proseguì il tradizionale impegno dei Guicciardini nell'ambito della attività diplomatica, in particolare dei membri del ramo di Girolamo di Piero. Tra questi Francesco e Piero,



*Veduta della Villa-Fattoria di Cusona, San Gimignano*, stampa da xilografia di Nannetta Del Vivo, circa 1939. Di questa artista fiorentina sono tutte le xilografie che illustrano il volume di Paolo Guicciardini dedicato a Cusona

figli di Agnolo, insignito per primo della carica di senatore, l'uno ambasciatore a Ferrara, in Germania e in Spagna, tra il 1590 e il 1602, e l'altro a Roma e alla Corte di Francia nei primi anni del Seicento. Lorenzo, figlio del loro fratello Girolamo con il quale proseguì la discendenza, fu a lungo Maggiordomo dei principi Mattias e Francesco (1625-1646) e per la sua fedeltà al Granduca ottenne nel 1639 l'investitura del marchesato di Montegiovio.

Il 3 maggio 1751 Francesco di Lorenzo otteneva per sé e la sua discendenza l'a-

scrizione al patriziato fiorentino.

Ai primi dell'Ottocento, grazie ad una oculata politica matrimoniale, peraltro costantemente perseguita (nel corso del Cinque e Seicento si imparentano più volte con i Bardi, con i Ridolfi, i Corsi), il patrimonio fondiario dei Guicciardini, già vasto – si pensi alle tenute di Poppiano in Val di Pesa e Cusona – ebbe un notevole incremento.

Nel 1804 Francesco di Lorenzo Guicciardini sposava Elisabetta di Giovan Luca Pucci che portava in dote i beni relativi al ramo di Ottavio di Niccolò Pucci che costituivano l'eredità di suo fratello Giuseppe Orazio, morto senza eredi nel 1838. Tale eredità comprendeva anche i beni liberi di Lorenzo Casimiro di Giovan Luca Albizi dei marchesi di Castelnuovo, morto nel 1786, il quale, erede della madre Eleonora Venturi, non potendo ottemperare agli obblighi imposti dall'eredità materna, lasciava tali beni in eredità al nipote *ex sorore*, il marchese Giovan Luca Pucci, padre di Elisabetta e di Giuseppe Orazio.

Nel 1810, alla morte del conte Pier Maria di Luigi Bardi Alberti, stato cavalier servente di Caterina Bartolommei,

madre di Francesco e di Ferdinando Guicciardini, questi ultimi ne ereditarono il palazzo in città e con esso l'archivio di casa Bardi, antichi feudatari della contea di Vernio.

I figli di Francesco Guicciardini ed Elisabetta Pucci, Piero (1808-1886) e Luigi (1810-1865), furono introdotti dal padre negli ambienti fiorentini di interesse accademico e scientifico, in particolare nella cerchia liberale che si raccoglieva intorno a Giovan Pietro Vieusseux. Piero, condividendone ideali politici e morali, abbracciò nel 1836 la fede evangelica. Per questo motivo nel 1851 fu esiliato dalla Toscana dove poté rientrare solo nel 1859 e continuare a svolgere un'intensa attività politica ed economica. Egli, infatti, sull'esempio del cognato Cosimo Ridolfi che ne aveva sposato la sorella Luisa, deve essere ricordato per il suo impegno nel settore creditizio: fu tra i soci sottoscrittori della "Società della Cassa di Risparmio di Firenze" e in quello delle nuove Società per Azioni (sottoscrivendo per esempio le azioni della Società per la costruzione dei ponti sull'Arno), ma anche come innovatore nel settore agricolo. Nel 1877 donò al Comune di Firenze la sua collezione di libri, opuscoli, periodici sulla Riforma protestante italiana e sui movimenti del "Risveglio evangelico", raccolta durante l'esilio in Inghilterra, Scozia, Irlanda. Depositata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è dotata di un catalogo a stampa.

Luigi nel 1840 sposò Paolina Serristori e attraverso di lei acquisì



*Francesco Guicciardini, lo storico, nel suo studio, stampa da xilografia di Giuseppe Marrubini, 1930 circa (il tavolo dove Francesco poggia le sue carte è quello che lui stesso, quando era governatore di Bologna, fece disegnare dal Vignola ed eseguire dagli intarsiatori fiorentini)*



*Stemmi di Francesco Guicciardini e Maria Salviati, stampa da xilografia di Pietro Parigi, 1932, tratta dall'intarsio centrale del piano del tavolo del Vignola*

*Piero Guicciardini  
l'evangelico, foto  
Barsotti, 1880 circa*



parte dei beni Pucci del ramo di Alessandro di Niccolò, tra cui le tenute di Casignano e di Uliveto e il relativo archivio. Le due figlie di Ottavio Orazio Pucci, Lucrezia e Teresa Maria, ultime del ramo ed eredi universali dello zio Orazio Giovan Lorenzo, avevano sposato, infatti, la prima il senatore Averardo Serristori e la seconda il marchese Antonio Baciocchi di Ajaccio. I beni passati a Lucrezia entrarono nella dote della figlia Paolina.

Giulia di Francesco Guicciardini, sorella di Piero e Luigi, convertita alla confessione di Piero sposò Giovanni di Francesco Morrocchi, appartenente a una famiglia di imprenditori fiorentini da poco approdata ai riconoscimenti nobiliari attraverso l'istituto delle commende di grazia dell'Ordine di S. Stefano. Anch'egli divenuto evangelico, nel 1830 sopperì ai dissesti finanziari della propria attività creditizia lasciando la moglie erede dei beni della famiglia di origine.

Francesco (1851-1915) di Luigi, di formazione giuridica, esercitò una fortunata attività politica in Toscana e nel governo nazionale, dove ricoprì cariche dirigenziali in vari ministeri. Fu liberale progressista e avviò alcune riforme a sfondo fiscale e assistenziale. Nella proprietà di Cusona fondò un laboratorio sperimentale di agronomia.

L'altro figlio di Lorenzo di Francesco, Ferdinando, dette vita ad altri rami ancora attivi dei Guicciardini: quello di Lodovico (1862-1936), che sposava Francesca Corsi Salviati, il cui figlio Giulio nel 1911 affiancò al nome dei Guicciardini quello della madre; e quello di Ferdinando (1845-1906), erede del patrimonio dei Bardi di Vernio.



---

## L'ARCHIVIO

---

Francesco Guicciardini  
in Parlamento dietro  
il banco del Governo

La struttura dell'archivio Guicciardini è molto complessa, non solo perché, per motivi ereditari e matrimoniali, è diventato un contenitore che accoglie altri numerosi ed importanti fondi familiari (Bardi, Pucci, Albizi, Morrocchi), ma anche perché ha subito nel corso dei secoli vari interventi di riordino e descrizione legati soprattutto alla presenza delle carte dello storico Francesco che suscitarono un precoce interesse da parte degli studiosi. Queste ultime furono alla metà del Settecento inserite e descritte nel catalogo della Biblioteca di Casa Guicciardini e restituite all'archivio solo in occasione della sua apertura nel 1930. Pertanto quello che potremmo definire il "Fondo proprio della Famiglia Guicciardini" (con alcune commistioni di carte Bardi e Pucci) comprende:

– *Carteggi, Legazioni e commissarie*, 1423-1668, 25 buste segnate con numeri romani, di cui le prime sei relative al Quattrocento, le altre al Cinque e Seicento, una sezione



di carte strettamente politiche a testimonianza dell'intensa attività pubblica e soprattutto diplomatica che i Guicciardini svolsero dall'età repubblicana fino alla metà del Seicento. Si segnalano istruzioni e carteggi delle principali Magistrature della Repubblica Fiorentina inviate ai vari membri della famiglia stati ambasciatori nelle principali capitali italiane. In particolare si ricordano le molte lettere di Lorenzo de' Medici destinate a Jacopo di Piero di Luigi in qualità di ambasciatore a Ferrara e Milano e commissario nella guerra coi Genovesi: e che riguardano la guerra contro papa Innocenzo VIII e la questione della vendita del palazzo di Milano, donato da Francesco Sforza a Cosimo il Vecchio. Le carte testimoniano inoltre l'impegno della seconda generazione dei Guicciardini nel trapasso dalla Repubblica al Principato con Jacopo, Girolamo e Francesco, figli di Piero, commissario generale della Repubblica in campo contro Pisa (1499). Il ramo che discende da Jacopo di Piero e che si estinse alla fine del

Uno dei contenitori (legno foderato in pelle) delle *Pergamene Guicciardini*, conservate spianate





Dall' *Indice di scritture antiche che stanno riposte nell'Archivio del Palazzo de' SS.ri Conti Guicciardini*, del prete Giuseppe Brocchetti, 1727: *Lettere da conservarsi*

Seicento è presente in questa serie soprattutto con le carte del figlio Agnolo che ricoprì in piena età cosimiana impegnative cariche pubbliche (commissario a Borgo San Sepolcro, in Lunigiana, all'Isola d'Elba, Cortona, Pisa, e commissario generale delle bande dal 1561 al 1568). Ben rappresentata è inoltre la linea di Girolamo di Piero da cui discendono i Guicciardini di oggi, con le carte del figlio Agnolo, e quelle dei nipoti Girolamo, Francesco e Piero, il primo ambasciatore a Venezia (1606), il secondo a Ferrara, in Germania (1590-92) e in Spagna (1592-1602) e Piero ambasciatore a Roma (1603) e in Francia (1609).

– *Carte di Francesco Guicciardini*, nella sistemazione data loro da Alessandro Gherardi e completata da Enrico Rostagno della Biblioteca mediceo laurenziana. I fasci di carte predisposti alla metà del Settecento dall'abate Dezio Galizioli, dotati di una segnatura antica della biblioteca di famiglia (D1-D17), furono ridistribuiti in 27 buste numerate con numeri romani, a loro volta ripartite in volumi o quaderni. Riguardano varie versioni manoscritte, autografe e non, delle opere dello storico, a partire dalle *Storie fiorentine, 1378-1509* (1509) ai *Ricordi politici e civili* (1525-



Ritratto dello storico  
Francesco Guicciardini,  
pittura a tempera su  
carta, sec. XVIII

1529) fino alla *Storia d'Italia* (1537-1540) che occupa le prime 7 buste, appunti di vario genere e minutarî autografi (1512-1534).

– *Miscellanea*, costituita da 5 buste con documenti che vanno dal sec. XIII al XVIII: e che presentavano una segnatura di biblioteca (G20). Si segnala, tra le cose notevoli, una piccola raccolta di scritture e lettere savonaroliane che Ridolfi afferma messe insieme da Iacopo, fratello dello storico, ardente seguace del frate.

A costituire la seconda sezione, che chiameremo “patrimoniale”, concorrono le serie denominate *Pergamene*, *Libri di amministrazione* e *Testamenti, processi e scritte patrimoniali*.

– *Pergamene*, oltre 380 cartapecore sistemate all’inizio dell’Ottocento: si presentano spianate e rilegate in 6 grandi volumi e dotate di regesto. Esse furono aggregate secondo vari criteri (cronologico, per tipologie di atti, per il contenuto): nei primi 4 volumi gli atti sono in cronologico (dal 1199 in copia al 1600 ca), il quinto contiene “Bolle e diplomi”, (1435-1743) e l’ultimo diplomi attinenti l’Ordine di Santo Stefano e benefici ecclesiastici.

– *Libri di amministrazione generale*, 1344- sec. XIX, regg. 346: si tratta di registrazioni contabili sia familiari e di “possessioni” sia di mercatura (entrate e uscite, debitori e creditori, giornali). Notevoli i primi due registri di debitori e creditori e ricordi di Piero di Ghino dal 1344; nel secondo compaiono anche le ricordanze del figlio Luigi, gonfaloniere nel bimestre successivo a quello di Salvestro

de' Medici durante il Tumulto de' Ciompi, nel 1378 (con il ricordo della sommossa di piazza e delle case bruciate). – *Testamenti, processi, contratti, scritte patrimoniali* costituiscono una serie composta da buste numerate da I a CLXVII per un totale di 177 contenitori (perché ad alcuni numeri corrispondono più buste). Gli atti si riferiscono alle possessioni, patronati ecclesiastici, processi e contratti, testamenti e parentadi, inventari e decimari, a partire dal 1323. Vi sono confluiti gli atti della gestione dei Lotti di Toscana tra il 1740 e il 1749, nonché carte patrimoniali, mercantili e atti processuali delle famiglie Bardi e Pucci. Infine le oltre 90 buste di carte posteriori al Seicento contengono in prevalenza documenti amministrativi del patrimonio fondiario.

Il secolo XIX rappresenta per la famiglia una nuova fase, sia grazie alle unioni con importanti famiglie dell'aristocrazia fiorentina, sia per un rinnovato impegno politico ed economico da parte di alcuni suoi membri. Emergono, grazie anche ad un imponente *corpus* documentario sedimentatosi nell'archivio, le figure di Piero di Francesco e del nipote Francesco di Luigi. Del primo, l'evangelico, restano in archivio la corrispondenza ricevuta e le carte personali (10 buste, 1851-1886). Le carte di Francesco di Luigi (1851-1915) da cui discendono gli attuali proprietari dell'archivio, raccolte in 160 buste che vanno dal 1867 al 1915, testimoniano il suo impegno politico nel Regno: da sindaco di Montopoli in Val d'Elsa (1876-82), a deputato al Parlamento (1882-1889), a sin-

*Francesco Guicciardini, ministro del Regno d'Italia, olio su tela di Francesco Gioli, 1916 (particolare)*





*La Historia di Italia di M. Francesco Guicciardini*, frontespizio, prima edizione torrentiniana, Firenze, 1561

daco di Firenze (1889-90). Fondatore con Sidney Sonnino della rivista “La Rassegna”, promosse una politica di risanamento della pubblica finanza; ministro dell’Agricoltura sotto Di Rudinì (1896-97), ma sempre su posizioni liberali, fu ministro degli Affari Esteri nel secondo governo Sonnino (1906) e concluse la carriera nel ministero degli Esteri dal 1909 al 1910. Nel 2004 le sue carte sono state dotate di un inventario a stampa, a cura di Roberto Boldrini.

Al fondo proprio della famiglia si aggiunsero, per le vicende che abbiamo sommariamente descritto sopra, numerosi archivi di famiglie imparentate con i Guicciardini. Essi costituiscono quello che potremmo definire il Fondo “Estranei”, che si compone dei seguenti archivi:

– *Le carte Bardi*, che provengono dalla eredità di Camilla e Costanza, figlie di Agnolo Bardi, sposate rispettivamente a Jacopo e Girolamo di Piero, fratelli dello storico Francesco. Si tratta di 38 registri di amministrazione, secc. XIV-XVI, cui si affiancano, commiste al Fondo Guicciardini, pergamene, carte patrimoniali e mercantili.

– *Le carte Pucci* hanno invece due diverse provenienze. E precisamente il primo Fondo Pucci si riferisce ad una linea che si estinse nel 1808 e che risale ad *Alessandro di Niccolò di Giulio Pucci* (1603-1652). Le figlie di Ottavio Orazio Pucci (morto nel 1801), Lucrezia in Serristori e Teresa in Baciocchi, furono nominate eredi universali dallo zio, l’abate Giovan Lorenzo Pucci. Al momento della divisione del patrimonio (nel 1810), a Lucrezia, oltre alle tenute di Casignano e Uliveto, andò anche la custodia dell’archivio domestico “salvo sempre il diritto alla signora Te-

resa e ai suoi di aver vista e copia di qualunque documento". Con il matrimonio dell'unica figlia di Lucrezia, Paolina Serristori, con Luigi Guicciardini, queste carte passarono nell'archivio Guicciardini. Esse sono costituite da 179 registri di amministrazione del patrimonio e delle fattorie (1629-1810) e da 125 filze (testamenti, contratti, decimari, processi e liti) con documenti a partire dal Quattrocento.

– Le carte del ramo di *Ottavio di Niccolò Pucci* sono pervenute ai Guicciardini attraverso Giuseppe Orazio di Giovan Luca (1782-1838) che, istituito erede universale dal padre nel 1797, morì senza eredi. A lui si sostituì la sorella Elisabetta che nel 1804 aveva sposato Francesco di Lorenzo Guicciardini. L'archivio, costituito da 174 pezzi relativi all'amministrazione del patrimonio (dal secolo XVI al 1838), è dotato di tre indici compilati nel 1838. In questo Fondo Pucci confluirono, per questioni matrimoniali ed ereditarie, una parte dell'archivio Albizi, con il suo Diplomatico, e carte Venturi, Socci e Franceschi.

– Il *Fondo Albizi* è costituito da 300 pergamene dei secoli XII-XVIII, sistemate in 4 cassette, e da 287 tra filze, buste e registri. È dotato di un indice e di una cronologia ge-



Registri di amministrazione delle famiglie Albizi e Pucci, secc. XVIII-XIX. Da notare sul taglio ornato con motivi floreali gli stemmi Albizi e Pucci

nerale, curati nell'Ottocento dagli archivisti Celestino Gelli e Vincenzo Codacci. Esso completa il resto dell'archivio Albizi, pervenuto in eredità ai Frescobaldi, di cui costituisce parte integrante. Infatti, per le vicende familiari già sopra ricordate, i beni passarono ad un ramo collaterale della famiglia Pucci e da lì in casa Guicciardini (vedi p. 5). Tra le serie principali si segnalano, oltre a contratti, scritte private e negozi, processi civili ed un imponente carteggio di 105 buste (soprattutto dei secoli XVII-XVIII).

– Con l'eredità di Eleonora Venturi sono pervenute carte della famiglia fiorentina *Venturi* (65 pp. dal sec. XIV al XVIII); si segnalano inoltre carte *Socci* e *Franceschi*, queste ultime pervenute nel Settecento con l'eredità di Marianna degli Albizi vedova Franceschi.

– Del Fondo archivistico *Bardi di Vernio* (da non confondere con le "carte Bardi" sopra ricordate) pervenuto in casa Guicciardini per le note vicende di Caterina Bartolommei (vedi p. 5), restano solo pochi registri di amministrazione. Per successive divisioni del patrimonio tra gli eredi dei figli di Caterina, Francesco e Ferdinando Guicciardini, l'archivio è oggi conservato a Poppiano da un discendente di Ferdinando.

---

#### GLI STRUMENTI DI CORREDO

---

Il Fondo Guicciardini ha conosciuto varie fasi di sistemazione a partire dal primo settecento quando Lorenzo Maria Mariani, "antiquario" del Granduca e autore del "Priorista" ufficiale delle famiglie fiorentine, ricevette l'incarico di ordinare le carte (1715), opera proseguita nel 1727 da un altro archivista. Nel 1755 intervenne con altro inventario l'abate Dezio M. Gallizioli, incaricato tra

l'altro di scrivere una storia della famiglia, cui si deve la prima organizzazione delle carte di Francesco Guicciardini e la loro destinazione alla biblioteca di famiglia.

L'*Indice generale* dell'archivio, compilato nel 1862 da Giovanni Guerci, che riprese i vecchi inventari e li completò, oltre a compilare un repertorio generale, resta tuttora la base per compiere ricerche nel diplomatico e nel cartaceo. All'inizio del Novecento Alessandro Gherardi, con la collaborazione di Eugenio Casanova e Antonio Panella, completò l'inventariazione dell'archivio (con un *Supplemento* all'opera del Guerci).

La sistemazione definitiva dei carteggi delle *Legazioni e Commissarie* si deve, negli anni Trenta del Novecento ad Antonio Gigli che collaborò con Roberto Ridolfi. La pubblicazione del regesto delle pergamene di casa Guicciardini, cui Paolo stava lavorando, non vide invece mai la luce.

Per il fondo "Estranei" esiste uno strumento generale, un indice cronologico compilato nel Novecento da Antonio Panella e i documenti presentano una numerazione di corda progressiva legata a quest'ultima descrizione. Tuttavia i Fondi più cospicui sono dotati di strumenti di cordo interni. In particolare ricordiamo qui l'inventario generale e due indici, alfabetico e cronologico, curati dall'archivista di casa Pucci nel 1802 per le carte Pucci (ramo di Alessandro) e i tre volumi di indici compilati nel 1838 per il secondo fondo Pucci (ramo di Ottavio).

*Le foto sono state in parte eseguite da Rita Romanelli e in parte fornite da Piero Guicciardini, che qui si ringrazia.*

Finito di stampare in Firenze  
presso la tipografia editrice Polistampa  
gennaio 2007